

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Autistici e fede

Le persone autistiche hanno difficoltà a credere in Dio?

Giulio - Roma

Il tema è complesso. Sicuramente ci sono persone autistiche atee convinte. Alcune forme di autismo comportano poi la difficoltà di interessarsi a ciò che non è materiale.

La maggior parte degli autistici, comunque, non si pone questa domanda perché schiacciata da un massa di difficoltà a vivere in una società orgogliosamente non autistica, che quasi sempre non comprende o non si cura delle difficoltà che incontra

chi è portatore di una diversità mentale estrema come l'autismo. Ci sono anche autistici fortemente credenti come me e la mia amica Sara di Lugano. Penso che l'autismo presenti condizioni di partenza ottime per lo sviluppo di un cammino di ricerca religiosa. Gesù ci ha invitato a credere – beate le persone che soffrono – e il senso di questo colossale paradosso credo sia che solo chi come noi autistici soffre è veramente al sicuro dalla illusione di potersi costruire un paradiso artificiale in terra, mentre invece tutto nell'universo cambia, evolve, geme nelle doglie del parto di ritorno a Dio. La vita o è cammino o viene travolta. Non

è possibile restare nel paradiso artificiale, ad esempio, di una bella famiglia o professione; sarà inevitabilmente travolto dal divenire di ogni cosa. Allora la domanda di ogni autistico – chi e perché mi ha abbandonato autistico in un mondo antiautistico? – è la condizione ideale per evitare che il proprio cammino venga arrestato dalle dolci sirene di questo mondo.

Ma non è facile essere autistici in chiese locali non autistiche. Un esempio: come posso pregare io che quasi non parlo, e anche a livello mentale non ragiono per parole ma per concetti ed emozioni pre-verbali? Io dialogo con Dio per stati interiori non verbali e non credo sia facile per chi parla immaginare l'intimità e la libertà di una preghiera non forzata attraverso il limite della parola.



pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Famiglia e reti

Reti: argomento più che attuale, perché la realtà in cui viviamo è pervasa da reti. Nelle città reti stradali, idriche, fognarie, elettriche, del gas; reti invisibili, come quelle che connettono i cellulari; reti web...

Ma per svilupparsi armonicamente l'uomo deve essere anche inserito in una rete di rapporti, che ha i suoi nodi principali nelle relazioni fra genitori, figli e fratelli, ma poi si estende a famiglia allargata, vicini, amici. Per crescere bene c'è bisogno di una rete di affetti via via più ampia, basti pensare agli adolescenti.

Le reti degli affetti non usano tubi e fili: non per questo però sono meno reali. Come quando il telefono non prende ne sperimento gli effetti (non posso telefonare), così quando si allenta la rete dei legami, vedo degli effetti nei comportamenti. «Ti

voglio bene, quindi i miei gesti te lo dicono». Viceversa: «I tuoi gesti mi dicono che non sono più importante per te, anche se magari mi dici che non è vero». L'amore si dimostra attraverso i gesti, perché siamo unità biopsichiche, non puro spirito: ciò che sta nella nostra testa si riflette nei gesti. I nostri comportamenti rivelano lo stato dei nostri legami. Nella coppia è evidente: «Da come mi tratti mi sento amata o meno; ho bisogno di gesti che continuamente mantengano vivo il nostro rapporto, che lo rinnovino». Il legame va curato, coltivato, occorre dargli spazio e tempo. Tutto ciò è abbastanza noto per il rapporto di coppia, ma le reti vanno ben oltre. Ne parleremo ancora.